

Girolamo Massi

salvo per miracolo nel naufragio in cui persero la vita 214 persone più l'equipaggio

Dagli inediti di Luca Luna

Grandi naufragi erano in passato all'ordine del giorno e certamente non facevano lo scalpore che fanno oggi, amplificati e seguiti dai media con grande attenzione. Quello che coinvolse il nostro Girolamo Massi, futuro papa Nicolaus IV, è poco noto agli stessi ascolani.

L'episodio è narrato da Gualberto Matteucci in "La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo" (Italia Sacra 22), Antenore Padova (1973) ed è ripreso da padre Antonino Franchi, anche se egli è più attento alla portata storica della missione che al dato di cronaca, seppure di grande rilievo. Siamo nell'anno 1274. Lo studioso Matteucci fa riferimento ad una lettera scritta da alcuni legati pontifici, controfirmata dai rappresentanti dell'imperatore di Costantinopoli, Michele Paleologo, e inviata tramite corrieri a Lione, sede del Concilio Ecumenico, presente papa Gregorio X e numerosi padri conciliari.

La delegazione, guidata dai francescani Girolamo Massi di Ascoli e Bonagrazia di San Giovanni in Persiceto, era stata inviata dal papa in precedenza a Costantinopoli presso l'imperatore Michele Paleologo per studiare il grave problema del primato della Chiesa di Roma su tutte le chiese di Oriente e di Occidente. Una missione difficile anche per le implicanze internazionali tramate da Carlo d'Angiò che mirava ad uno sbarco in Oriente, ma i due riuscirono a comporre l'annosa querelle e a far sì che la chiesa bizantina convenisse di unire la chiesa romana.

Ottenuto, quindi, l'assenso e l'accettazione piena dell'imperatore "su quanto riteneva e predicava la S. Romana Chiesa", i due legati

con il loro numeroso seguito partirono con due triremi imperiali alla volta di Lione per consegnare al Papa la posizione di fede bizantina.

Caricate tutte le persone, gli effetti ed i viveri, i due navigli si diressero verso le coste italiane. Ma disgraziatamente una delle due grandi imbarcazioni con 214 persone a bordo più l'equipaggio andò a cozzare, in piena notte, sugli scogli di Negroponte, portandosi nell'abisso, tutti i passeggeri, tranne uno.

L'altra nave, la quale imbarcava il gruppo degli ecclesiastici ed il rappresentante imperiale più alto, Giorgio Akropolita, non seguiva la stessa rotta, per cui ebbe la meglio. Il mattino seguente si fermò a Metone in attesa del naviglio dei compagni, purtroppo inutilmente. Più tardi ai grandi dignitari giunse la notizia della tragedia, ma non poterono far altro che proseguire il viaggio tra tante difficoltà per il mare grosso e, probabilmente per non fare la stessa fine dei loro sfortunati compagni, dovettero approdare a Santa Maria di Leuca "De finibus terrae", luogo di accoglienza per viandanti, pellegrini e navigatori. A Leuca di Puglia, nel Salento, e non a Leucade in Grecia come sostenuto da alcuni storici, il futuro Niccolò IV e gli altri ambasciatori scrissero una lettera, da inviare tramite corrieri a papa Gregorio a Lione via terra, che costituisce un prezioso documento, eccezionale per il valore storico riguardante i rapporti tra la chiesa cattolica romana e quelle orientali.

Nel testo datato 7 aprile 1274, i legati raggiunghiano il papa sulla missione, assicurando il pontefice che l'imperatore, dinanzi a loro, aveva accettato integralmente la fede di Roma e riconosciuto il primato



Immagine di Papa Niccolò IV edita dall'Associazione Filatelica Numismatica Picena

della medesima tra tutte le altre chiese di Cristo.

Girolamo d'Ascoli venne ritenuto il vero e proprio artefice della riuscita della missione, come afferma un canonico tedesco dell'epoca "... la Grecia fu ricondotta alla fede cristiana per opera di frate Girolamo d'Ascoli".

L'episodio, al di là del puro fatto cronachistico, è significativo della stima e della fiducia che il nostro Girolamo riscuoteva presso le alte sfere ecclesiastiche, dovute alle qua-

lità intellettuali unite a quelle umane, che lo rendevano un abilissimo diplomatico. Tanto da venirgli concessa addirittura la facoltà di trattare da solo, senza la presenza degli altri ambasciatori. Il futuro Niccolò IV era un uomo determinato e coraggioso, buon conoscitore dell'Oriente e della lingua greca, per questo gli vennero affidati compiti religiosi e politici delicati, di primaria importanza nella storia della Chiesa, e la sua ascesa al soglio di Pietro gli fu facile.